

Il ministro della Difesa vola a Beirut per spiegare che i nostri sono soldati di pace e che l'Italia regalerà 30 milioni di euro per la ricostruzione. Poi la doccia fredda

# Il Libano: «Da Prodi ora vogliamo le armi»

Il vice premier Murr prende alla sprovvista Parisi: «Il nostro esercito ha bisogno di nuove munizioni: ha promesso che ci aiuterà»

da Beirut

● I nostri caschi blu saranno anche soldati di pace, la diplomazia e la cooperazione risolverà i problemi del mondo, come ha detto il ministro della Difesa, Arturo Parisi, ma i libanesi ci chiedono armi per rafforzare il loro esercito e l'Italia si è impegnata a far di tutto per fornirle.

Ieri il ministro Parisi ha visitato il Libano incontrando in mattinata il suo omologo e vice premier a Beirut, Elias Murr. Alla fine dell'incontro al ministero della Difesa libanese, Parisi e Murr, si sono concessi brevemente alla stampa. Il ministro italiano ha ribadito per la centesima volta che «siamo impegnati a svolgere una missione equidistante o se volete equivivica, sia al Libano che a Israele». Alla domanda su come verrà risolta la spinosa questione del controllo

al confine della Siria, per fermare le armi che arrivavano ad Hezbollah, Parisi ha spiegato che l'Italia «si impegnerà con un sostegno tecnico e per la formazione del personale». In pratica addestramento dei soldati libanesi, dato che il regime di Damasco non vuole caschi blu ai confini, e fornitura di apparecchiature, come radar e scanner, per «mettere in condizioni i libanesi di utilizzare i mezzi necessari per il controllo della frontiera».

Sul delicato tema delle armi, di cui l'esercito di Beirut ha bisogno disperatamente, Parisi ha glissato sostenendo che «daremo il nostro contri-

buto perché lo Stato libanese possa sviluppare e rafforzare il controllo del suo territorio».

Invece è stato più chiaro il ministro Murr, che porta ancora i segni di un attentato a cui è scampato miracolosamente un anno fa. Non solo ha chiesto al governo italiano di intervenire per far togliere il blocco della fornitura di armi al Libano, ma interpellato in arabo da *il Giornale* ha concesso qualche dettaglio: «Dobbiamo dotarci di armi difensive il prima possibile e quindi abbiamo chiesto al governo italiano di farsi partecipe presso gli altri Paesi europei della nostra esigenza. Il ministro Parisi ci ha pro-

messo che farà tutti gli sforzi possibili per aiutare l'esercito libanese». Parisi è stato preso alla sprovvista e si è lamentato che non ci fosse un interprete in arabo per tradurre le parole del ministro. Murr ha bisogno di un esercito forte per far fronte, da una parte ad Hezbollah e dall'altra ad eventuali problemi con gli israeliani. Non a caso la Difesa libanese aveva già fornito alle ambasciate dell'Unione europea una «lista della spesa» in termini di riarmo dell'esercito. Secondo il *Sole24ore*, che l'ha pubblicata, si parte da un budget di 500 milioni di dollari, ma i libanesi vogliono 20 elicotteri, centinaia di camion,

blindati, armi leggere, munizioni e apparecchiature individuali come i visori notturni. «Noi auspichiamo che l'Italia sia alla testa del gruppo di Paesi europei che riarmo il nostro esercito - ha spiegato Murr a *il Giornale* - Il vostro ministro della Difesa mi ha invitato a Roma per discutere i dettagli».

Parisi ha incontrato anche il primo ministro libanese Fouad Siniora focalizzando l'attenzione sulla ricostruzione del Paese per cui l'Italia ha stanziato 30 milioni di euro. Inoltre il ministro ha fatto visita ai mille caschi blu italiani già dispiegati nel sud del Libano, che ieri sono passati ufficialmente sotto il comando Onu e hanno iniziato a pattugliare, assieme ai soldati libanesi, il settore italiano all'interno della città portuale di Tiro.

L'ANALISI MILITARE

## Urgente portare la forza Unifil a 15.000 uomini

Andrea Nativi

● Occorre fare in fretta per rinforzare Unifil-2: i timori espressi dal presidente Jacques Chirac solo sono una conferma di una situazione tutt'altro che tranquillizzante. Hezbollah è indebolita, perché a dispetto dei suoi comunicati vittoriosi è uscita prostrata dai combattimenti con le forze israeliane. Ma sarà nuovamente pericolosa e pronta ad eseguire gli ordini di Teheran nel giro di qualche mese, magari proprio in concomitanza con il passaggio di consegne tra Francia e Italia alla guida della missione in Libano.

Ma in Libano non c'è solo Hezbollah. L'intelligence lo ha già segnalato, non serviva davvero la minaccia di Al Zawahiri o l'attentato di Damasco. Per di più il quadro politico libanese resta instabile, lo confermano le continue richieste di dimissioni che arrivano al governo. È indispensabile quindi approfittare della situazione favorevole per portare Unifil-2 alla sua forza autorizzata di 15.000 uomini. Anzi, è già rischioso aver accettato di dispiegare i contingenti un po' alla volta e con una tabella dei tempi degna di un'esercitazione. In genere all'inizio di una missione di pace si cerca di mandare sul campo il massimo della forza disponibile, per poi ridurla. In Libano sta accadendo il contrario.

Per ora, oltre ai quasi 2.000 uomini della Unifil-1, con armamento leggero, ci sono un migliaio di italiani e i primi scaglioni del contingente francese, che salirà a 2.000 uomini. Ma Parigi non sottovaluta affatto i rischi, ed è significativo che tra i primi mezzi sbarcati c'è una compagnia di carri da battaglia Leclerc, un nutrito numero di blindati e artiglieria pesante, con pezzi da 155 mm.

Quello che serve per creare e rendere immediatamente operativo un deterrente credibile. Sarà interessante scoprire la dotazione del contingente spagnolo, 1.100 uomini, ma il Tercio de Armada ha in organico carri armati e artiglieria. Il contingente italiano invece è ancora molto leggero. Forse troppo. È vero che la Forza di proiezione italiana non ha in organico simili mezzi, ma non è prudente attendere il cambio della guardia e l'arrivo della Brigata Pozzuolo del Friuli per irrobustire il dispositivo. Anche se al governo i carri armati sono indigesti.

Ci vorranno dunque settimane prima che Unifil-2 possa operare, sia pure con il 50% della forza prevista. Dall'Europa devono ancora partire un battaglione polacco con 500 uomini, quello belga con 400 soldati, una forza «nordica» di 500 uomini e poi i 900-1.000 soldati turchi.

Per quanto riguarda il contingente cinese di 1.000 uomini, per ora c'è l'effetto-annuncio, ma quanto ci vorrà prima che i soldati entrino in azione? Arriveranno prima i genieri promessi da Putin. Quanto ai contingenti asiatici (850 nepalesi, 1.000 malesi, 1.500 del Bangladesh, 1.000 indonesiani) ancora non si sa se e quando saranno in teatro. E in compenso l'India ha manifestato l'intenzione di ritirare il suo battaglione, fulcro della Unifil-1.

Considerando che anche l'esercito libanese è in serie difficoltà ad aumentare le sue forze in Libano meridionale dopo lo sforzo iniziale, Chirac ha davvero buoni motivi per preoccuparsi.

Tra i compiti che ci spettano anche l'addestramento dei militari e la fornitura di materiale tecnico. La visita ai mille caschi blu

INTERVISTA

Fausto Bilosiavo  
da Beirut

● Affaticato dal peso degli anni, dal diabete e dalla caccia degli israeliani, che lo vorrebbero catturare vivo o morto, Mohammed Hussein Fadlallah risponde, però, con lucidità e cipiglio alle domande de *Il Giornale*. L'intervista esclusiva è avvenuta nel piano sotterraneo della moschea Al Hassanein del quartiere sciita di Beirut colpito dai bombardamenti israeliani. La sua residenza ufficiale era stata incendiata nei primi giorni di attacchi aerei. Barbone bianco, turbante nero, classe 1935, Fadlallah è il *Marja*, la più importante figura spirituale fra gli sciiti libanesi, con un vasto seguito nella base di Hezbollah. Pur avendo partecipato alla nascita del partito di Allah, negli anni Ottanta, ci tiene a specificare che parla a titolo personale.

Lei ha appoggiato Hezbollah durante la guerra: pensa che siano stati compiuti degli errori? Si poteva evitare questo conflitto?

«Non vedo alcun errore. Hezbollah non aveva pianificato il conflitto: ha catturato i due soldati israeliani con l'intenzione di scambiarli con dei prigionieri libanesi e forse con dei palestinesi. In passato azioni del genere erano già riuscite. Noi crediamo che questo conflitto sia stato pianificato da americani ed israeliani per scatenare una guerra mondiale contro il Libano e contro Hezbollah, assieme ad altri Paesi occidentali. L'errore l'hanno compiuto i grandi Paesi occidentali e le Nazioni Unite scaricando la colpa su Hezbollah. La cattura dei due soldati israeliani non è proporzionale ad un'azione così aggressiva e distruttiva».

Lei ha dichiarato che il primo ministro britannico, Tony Blair, è «persona non grata» in Libano. Perché?

«Blair non ha appoggiato la tregua quando gli israeliani ci bombardavano, come avevamo proposto. Un altro aspetto importante è che l'America ha messo in piedi un ponte aereo verso Israele, che passava per Londra. Il primo ministro britannico ha accettato di far passare le bombe "intelligenti", che poi sono state usate contro



IL SERMONE Mohammed Hussein Fadlallah, 71 anni, guida spirituale degli sciiti libanesi è ricercato vivo o morto dagli israeliani (FOTO: AFP)

## Fadlallah: «Al Zawahiri ha torto. Gli italiani sono nostri amici»

i civili libanesi. Blair è complice dei massacri compiuti dagli israeliani, assieme a Bush».

I caschi blu italiani sono appena arrivati nel Libano. Il numero due di Al Qaida, Ayman al Zawahiri, ha dichiarato «che rappresento una minaccia per l'Islam». I nostri soldati sono benvenuti, oppure no?

«Personalmente ho un rapporto di amicizia con gli italiani e molto positivo con l'ambasciatore italiano (Franco Mistracchia, ndr) che viene a farci visita di tanto in tanto. Noi apprezziamo il popolo italiano

Il capo spirituale di Hezbollah respinge le minacce di Al Qaida: «Spero tanto che il lavoro dei vostri soldati abbia successo». Ma agli altri non fa sconti

per le manifestazioni che ha organizzato durante la guerra contro l'Irak e per quelle a favore del Libano e dei palestinesi. Quindi ci auguriamo che il ruolo degli italiani all'interno della missione Unifil abbia successo».

Molti in Occidente sono convinti che Hezbollah sia un movimento terrorista. Cosa ne pensa?

«Rifiutiamo il terrorismo da qualsiasi parte provenga, ma distinguiamo fra la violenza per liberare la propria terra e la violenza contro i civili. Hezbollah si è mobilitato solo per difendere l'indipendenza del nostro Paese. Se dobbiamo

considerare la resistenza libanese come terrorismo, allora pure la resistenza europea contro i nazisti era composta da terroristi. Inoltre ci chiediamo perché certi Paesi europei non riconoscono il governo di Hamas, pur sapendo che è stato eletto democraticamente. Dicono che Hamas deve riconoscere Israele, ma con altre nazioni come l'Indonesia e la Malesia che non lo riconoscono hanno relazioni normali. Noi ci auguravamo che l'Europa potesse aprire un dialogo fra Hamas ed Israele».

Cosa pensa del problema del disarmo di Hezbollah? «Le armi di Hezbollah servono

per difendere il territorio libanese, perché l'esercito non ha la forza di farlo. Lo Stato, fino ad ora, è rimasto neutrale nello scontro con Israele. Quando l'esercito libanese verrà fortemente armato, allora non ci sarà più bisogno degli arsenali di Hezbollah».

Come giudica l'influenza dell'Iran e della Siria su Hezbollah?

«Non credo che Hezbollah prenda ordini dalla Siria o dall'Iran, ma è amico della Siria e dell'Iran. Nello stesso modo in cui altre fazioni libanesi sono amiche sia degli americani

che dei francesi».

Hezbollah e lei credete ancora nella «liberazione» di Gerusalemme?

«Non accettiamo la tesi di Israele secondo la quale la Palestina è la patria data da Dio agli ebrei. La Palestina è stata sempre abitata da musulmani, cristiani ed ebrei. Quest'ultimi, però, hanno cacciato la maggior parte degli arabi palestinesi mettendo sotto assedio i rimasti. Per questo diciamo che Gerusalemme era araba e deve rimanere araba».

Mi faccia capire: lei appoggia l'idea di due popoli e due Stati, per israeliani e palestinesi, oppure no?

«Se vogliamo essere realisti è molto difficile credere in un solo Stato. I palestinesi hanno accettato un loro Stato entro i confini del 1967 (Cisgiordania e Gaza, ndr), nonostante avessero una posizione strategica per una sola Palestina».

Come giudica le frasi del presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, che negano l'Olocausto e puntano alla distruzione d'Israele?

«Ahmadinejad esprime delle opinioni personali, ma sono concetti che vanno sottoposti ad un dibattito. Prima di lapidarlo, per qualsiasi cosa che dice, meglio discuterne».

Lei è nel famoso mazzo di carte israeliane dei ricercati, vivi o morti, assieme ad Hassan Nasrallah, il capo di Hezbollah. Teme per la sua vita?

«Ancora prima di Nasrallah ero contrario all'occupazione israeliana della Palestina. Nella mia vita ho subito molti attentati, sia da parte israeliana che americana, perché non conosco altri metodi per chi li contrasta».

Come pensa si possa risolvere la vicenda dei due soldati israeliani nelle mani di Hezbollah?

«Ci sono due prigionieri israeliani in Libano ed uno in Palestina, a Gaza, ma pure diecimila palestinesi nelle carceri d'Israele. Perché allora si parla tanto degli israeliani? I prigionieri israeliani sono d'oro e quelli palestinesi e libanesi di argilla? Facciamo appello ad un approccio umanitario per tutti e quindi crediamo che l'unica soluzione sia uno scambio di prigionieri, non esiste alternativa».

Ultime condizioni

Disarmeremo quando l'esercito libanese sarà capace di difendere il Paese. Solo uno scambio di prigionieri può liberare gli ostaggi

Fuori tutti

Giusto cacciare Blair: i massacri israeliani sono anche colpa sua. Ahmadinejad nega l'Olocausto? Sono soltanto opinioni sue

